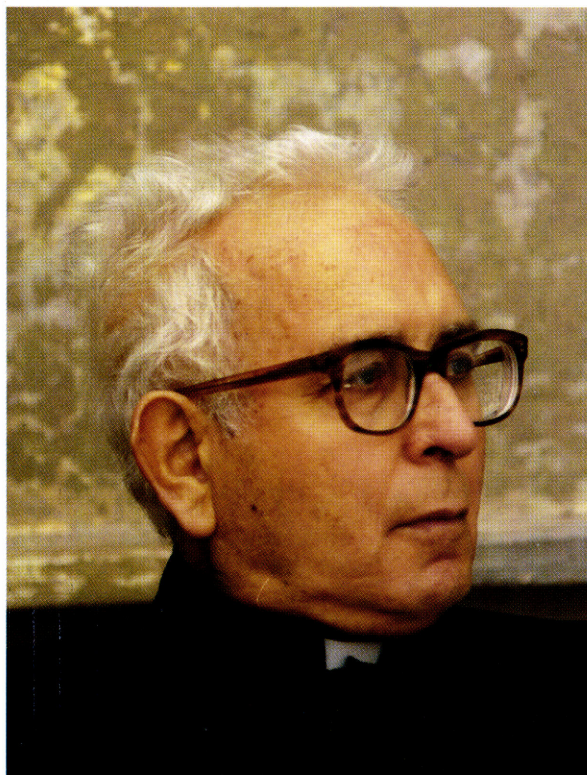


Istituto Salesiano  
"Pio XI"  
Via Umbertide, 11  
00181 Roma



Carissimi Confratelli,

giovedì 6 aprile u.s. concludeva la sua esistenza terrena, per far ritorno alla casa del Padre, il confratello sacerdote

## **Don Sulpizio Graziani**

di anni 65.

Le prime avvisaglie del male, che poi lo porterà alla morte, si ebbero negli ultimi mesi del 1992. Ricoverato in ospedale il

primo gennaio 1993, dopo accurate analisi, si ebbe una diagnosi che produsse in tutti, ma non nell'interessato, un profondo turbamento: tumore prostatico con metastasi multiple (ossa, fegato, linfonodi).

Don Graziani era nato a Gioia dei Marsi (AQ) il 14 marzo 1930 da Luigi e da Sofia Mastrangeli. Ebbe una sorella, Maria, nata dal precedente matrimonio del papà prima di rimanere vedovo, e Domenico, morto alla giovane età di 27 anni. Fra i tre, al di là di quelle piccole scaramucce comuni a tutti i fratelli che si vogliono veramente bene, ci fu sempre una grande intesa che li portava ad essere uno per tutti e tutti per uno. Leader riconosciuta del gruppo fu sempre la sorella, perchè più grande di qualche anno rispetto agli altri, ma soprattutto per il suo senso pratico della vita.

Tonino, così era chiamato in famiglia don Graziani, trascorre la fanciullezza a Gioia. Frequenta la scuola elementare in paese, dove ha come insegnante anche una suora Figlia di Maria Ausiliatrice, suor Elena, che incanta gli allievi con i racconti della vita di don Bosco. Riesce bene a scuola anche se qualche volta, per la sua notevole vivacità, crea dei problemi in classe. Apprende subito e quindi ha difficoltà a rimanere seduto quando vorrebbe muoversi e magari fare anche qualche lavoro materiale come tagliare l'erba del giardino, ripulire il cortile dai sassi, raccogliere la legna per la stufa della classe. Si fa perdonare tutto per la sincerità che porta in ogni rapporto e per la generosità con cui si rende disponibile in ogni circostanza.

La famiglia e la vita del piccolo centro agricolo trasmettono a Tonino, nel modo più naturale, con l'esempio, alcune virtù umane che caratterizzeranno tutta la vita di don Graziani: laboriosità instancabile, spirito di iniziativa, senso pratico delle cose, semplicità di vita, cordialità di rapporti con tutti, piacere di fare qualcosa per gli altri.

Il padre, entrato come semplice operaio nell'Ente Bonifica Fucino, con la costanza e la serietà dell'impegno raggiunse una buona competenza ed ebbe incarichi di notevole responsabilità, diventando un punto di riferimento costante per i propri figli e, in certe circostanze, per i concittadini.

Il rientro serale dei carri agricoli carichi di prodotti della fertile campagna marsicana, con i contadini stanchi ma felici per la giornata vissuta nell'impegno, fu per Tonino, come lo era per tutti gli altri ragazzi, esempio di laboriosità, di attaccamento alla famiglia, di felicità fatta di cose semplici ma essenziali.

Terminate le scuole elementari, Tonino, come la gran parte dei ragazzi del paese, si preparava ad affrontare la vita inserendosi nell'attività della famiglia. Iniziava già ad accompagnare il padre che aveva la manutenzione degli impianti elettrici dell'Ente Fucino, quando un suo parente salesiano, don Angelo Graziani, colpito dalla spigliatezza, dalla vivacità e soprattutto dalla generosità di Tonino, lo invitò a seguirlo nell'Istituto di Tolentino (Macerata) per frequentare la scuola media e nello stesso tempo scoprire la strada che il Signore aveva tracciato per lui.

In coerenza con il suo temperamento accettò con entusiasmo, forse senza rendersi conto, nella semplicità dei suoi undici anni, del passo che stava per fare. I genitori, pur con la mestizia nel cuore per il vuoto che lasciava nella casa la partenza di quel figliolo, non fecero alcuna difficoltà perchè nell'avvenimento videro una predilezione di Dio per il loro Tonino e perchè erano profondi ammiratori di don Bosco e dei Salesiani che avevano officiato per alcuni anni la parrocchia di Gioia.

L'ingresso nell'Istituto di Tolentino avvenne il 2 ottobre 1941. Il primo mese passato fuori casa, per ammissione dello stesso don Graziani, fu terribile: la nostalgia della famiglia, soprattutto della mamma, l'impossibilità di potersi muovere con



libertà per la campagna, la rigidità dell'orario che scandiva in modo uniforme i vari momenti della giornata, qualche difficoltà con l'analisi logica, lo rendevano triste fino a farlo piangere e sognare un anticipato rientro in paese. Ma il Signore che aveva precisi progetti su di lui, gli fece incontrare dei salesiani meravigliosi che lo seppero capire e lo aiutarono gradualmente a superare il momento critico, tanto che in poco tempo, diventò il ragazzo più entusiasta del collegio, l'animatore delle più movimentate ricreazioni.

In tale ambiente maturarono e si svilupparono quei valori umani che gli erano stati inculcati in famiglia, come la generosità, l'altruismo, la disponibilità, la sincerità, l'allegria, l'amore per la vita semplice. Partecipava alle solenni funzioni liturgiche con entusiasmo, soprattutto quando c'era da cantare ed era sempre più affascinato dalla meravigliosa vita di don Bosco e dall'opera educativa dei Salesiani, in quegli anni, in grande espansione.

I Superiori di Tolentino riscontrarono in lui i presupposti per essere un ottimo figlio di don Bosco, perciò, alla fine del secondo anno della scuola media, il Direttore gli propose di passare ad Amelia (Terni), sede dell'aspirantato. Tonino disse di sì con il consueto entusiasmo, ma era da poco giunto in famiglia per le vacanze estive, quando il Superiore di Amelia gli comunicò che l'avrebbe accettato per il nuovo anno scolastico solo se avesse fatto in paese la preparazione per riparare il latino. Questa ingiunzione, forse più per la forma che per la sostanza, turbò Tonino; in paese non era facile trovare un professore di latino, il papà era stato richiamato alle armi e la famiglia non poteva sostenere spese per lezioni private di latino. Le vicende politiche di quei mesi avevano creato tanta confusione e si temeva che anche i piccoli centri del Fucino potessero essere, prima o poi, coinvolti nel disastro della guerra.



Per tutte queste cose, forse con un segreto rammarico, ma con la decisione di sempre, Tonino inviò una cartolina al Direttore di Amelia con questo lapidario messaggio: non vengo. Con il sopraggiungere dell'occupazione tedesca non ci fu altro seguito; Tonino se ne rimase in paese riallacciando le vecchie amicizie e fraternizzando con i figli degli sfollati giunti soprattutto da Roma per sfuggire ai bombardamenti.

Cessata l'occupazione militare dell'Italia centrale, qualche salesiano si ricordò di quel ragazzo impulsivo, ma leale e generoso, perchè nel giugno del 1944 Tonino si vide recapitare una lettera a firma di don Ernesto Berta, in quegli anni Superiore dell'Ispettorato Romano, in cui gli si chiedeva se era ancora intenzionato ad entrare nell'aspirantato. Tonino rimase commosso per l'interessamento e insieme ai genitori vi scorse un segno della volontà di Dio nei suoi riguardi.

Accompagnato dal padre e dal parente salesiano, partì per Roma e fu accolto nell'Istituto del Sacro Cuore di via Marsala dove rimase alcuni mesi per perfezionare le sue conoscenze di latino, italiano e matematica. In questo Istituto, ancora ricco di testimonianze della presenza di don Bosco, Tonino ebbe modo di assistere ad un'esperienza forte di vita salesiana che influi positivamente sull'orientamento definitivo della sua vocazione.

La guerra nell'Italia centrale era terminata da qualche mese, ma, insieme alla distruzione materiale, aveva lasciato un enorme sfascio morale che colpiva in modo particolare ragazzi e giovani. Bande, quasi sempre di minorenni, si aggiravano per i quartieri soprattutto periferici di Roma, vivendo di espedienti (lustrascarpe, piccoli contrabbandieri, inquilini dei vagoni ferroviari abbandonati...), spesso sfruttati dalla criminalità organizzata. I Salesiani dell'Istituto Sacro Cuore si sentirono interpellati dalla carità pastorale di don Bosco ad intervenire per dare a tanti giovani affetto e pane. L'Amore era grande, non abbon-

dante il pane... Ma commosse Tonino la gara dei Salesiani dell'Opera nel dividere la loro razione di pane, già così esigua, con i giovani che bussavano alla porta e che crescevano di giorno in giorno tanto che si dovette spostare la loro accoglienza al forte Prenestino.

Questa generosa solidarietà si aggiunse agli esempi avuti in famiglia nell'aprire sempre più il cuore di Tonino a coloro che erano bisognosi di pane, di casa, di affetto... La predilezione per questi fu una delle caratteristiche della sua vita salesiana.

Nel novembre del 1944 troviamo Tonino nell'Opera Salesiana di san Callisto, alle Catacombe, dove si stava tentando di riorganizzare l'aspirantato. Fu ammesso a frequentare il quarto ginnasio, ma non avendo fatto con regolarità gli studi precedenti, trovò all'inizio non poche difficoltà. Tuttavia la bravura degli insegnanti, l'ambiente sereno e la sua costante applicazione gli permisero alla fine dell'anno di riportare risultati lusinghieri.

L'anno scolastico 1945-'46 lo frequentò a Gaeta dove si era riaperto l'aspirantato. Alle finestre mancavano i vetri, non c'era elettricità, l'acqua veniva attinta da una cisterna, il cibo scarseggiava, durante la notte i ragazzi più grandi montavano la guardia insieme a qualche assistente per difendere dai ladri quelle poche cose che si avevano. Tuttavia Tonino ricordava con nostalgia quest'anno per l'ambiente familiare, l'affiatamento tra i Superiori e tra questi e gli alunni, per l'ottimismo e la gioia salesiana, cose queste che aiutavano a superare in allegria le pur pesanti carenze. Imparare a convivere con qualche privazione, accontentarsi dello stretto necessario, fronteggiare gli imprevisti, furono per lui valida palestra per costruire una personalità che ebbe come note caratteristiche la semplicità del vivere, l'attività operosa, la facilità di adattamento.

Terminato il ginnasio chiede di essere accolto tra i figli di

don Bosco; così il 16 agosto del 1946 inizia il noviziato presso le Catacombe di san Callisto e il 16 agosto 1947 emette la prima professione. Egli stesso in seguito confidò a qualche amico che quello del noviziato fu un anno molto impegnativo, all'inizio anche duro; il temperamento estroverso, la tendenza all'attivismo, la voglia di vivere all'aria aperta dovevano confrontarsi con l'autocontrollo del novizio, con l'alternanza di lavoro, studio, preghiera e riposo, con la regolarità della giornata nella casa di noviziato. Ci fu anche qualche incomprensione con il maestro che, in un primo momento, giudicò il comportamento estroverso di Tonino come espressione di superficialità e forse di tendenza alla ribellione.

Ma gradualmente le cose si chiarirono e lui poté impegnarsi nella sua formazione insistendo in modo particolare su tre punti che caratterizzeranno in seguito la figura del salesiano: preghiera, lavoro, comunità. Su questi tre pilastri farà l'esame di coscienza ogni giorno per tutta la vita.

Rimase ancora due anni a san Callisto per gli studi liceali, per la filosofia e per completare la prima formazione religiosa. Presente in tutte le attività era l'animatore del teatro, dei giochi salesiani, della musica, dei lavori materiali... ed anche di qualche intemperanza, come riferisce lui stesso, che faceva entrare in crisi nei suoi riguardi più di un superiore. Ma con commossa riconoscenza ricordava anche la bontà e la comprensione con cui venivano considerate certe sue esternazioni giovanili.

Terminati gli studi di filosofia fu inviato a Cagliari per il tirocinio pratico. Assistente al liceo classico instaurò con i ragazzi di poco più piccoli di lui rapporti improntati a schiettezza e serenità, riuscendo con facilità a farseli amici. Sono vari gli ex-allievi che ancora lo ricordano per l'allegria, per la presenza costante ed amichevole in mezzo ai ragazzi, per la generosità ad aiutare tutti.



Il secondo anno del tirocinio lo fece a Gaeta come assistente ed insegnante di lettere nella scuola media. Anche qui si conquistò la simpatia e l'affetto di tutti. Tra gli studenti di quegli anni, vari sono diventati salesiani anche per l'esperienza del clima familiare che allora si viveva nell'aspirantato. Lo studio serio, la vita sacramentale intensa, insieme alla musica, al teatro, allo sport, alle passeggiate, riempivano le giornate e davano vita ad un ambiente sereno e profondamente educativo... anima delle attività erano i chierici tirocinanti tra i quali emergeva don Graziani.

L'Istituto del Sacro Cuore in Roma lo ebbe per l'ultimo anno del tirocinio pratico. Il distacco dal clima familiare di Gaeta non fu indolore. La nostalgia tuttavia non durò a lungo perchè don Graziani aveva una grande capacità di adattamento e si sentiva vero figlio dell'ubbidienza. In poco tempo riuscì ad inserirsi nella vita complessa dell'opera svolgendo un'attività preziosa soprattutto con i ragazzi del corso preparatorio alla scuola media. Fu questo l'anno delle scelte definitive nell'orientamento della sua vita: Il 25 luglio del 1953 emise la professione perpetua come salesiano e nell'ottobre seguente iniziò lo studio della teologia presso lo Studentato Teologico Internazionale san Tommaso di Messina.

Quelli della Teologia furono quattro anni di studio, di riflessione, di vita comunitaria intensa a contatto con confratelli provenienti da culture diverse del mondo salesiano. Don Graziani si rese sempre disponibile anche per i lavori materiali che tornavano utili alla comunità, tanto che sacrificò un'intera estate per attendere alla sistemazione della grande biblioteca dello studentato. Ancora alla fine della vita parlava volentieri degli anni trascorsi a Messina, dei professori, dei lavori fatti, dell'allegria.

Coronò la presenza in terra di Sicilia con l'ordinazione sa-

cerdotale avvenuta nella cattedrale di Messina il 29 giugno 1957.

La prima ubbidienza da sacerdote lo destinò al Borgo Ragazzi Don Bosco di Roma. Era questa una delle case più ambite dai salesiani dell'Ispettorato Romano perchè qui, in modo particolare, l'intuizione pedagogica di don Bosco si era incarnata in una riuscita esperienza educativa a vantaggio di tanti ragazzi e giovani vittime della guerra.

Dopo dieci anni dalla nascita l'opera conservava ancora tutto il fascino e la freschezza delle origini. Tanti ragazzi vi trovavano ancora casa, pane, formazione, amore... Quello stesso amore che aveva trasformato gli «Sciucià» nei «Ragazzi di don Bosco». L'aspetto che più colpiva entrando nell'opera era la familiarità che legava salesiani e ragazzi: si respirava il senso della famiglia. Erano ancora presenti vari Salesiani della prima ora del Borgo; anche di quelli che l'ubbidienza aveva chiamato altrove, era vivissimo il ricordo: don C. Biavati, don L. Pace, don S. Zakar, don A. Meneghini, don C. Dal Santo...

Don Graziani ricordava spesso lo slancio pastorale della comunità che lo accolse, ed anche la cordialità, la gioia... Mancavano molte cose necessarie ma suppliva magnificamente l'allegria e lo spirito di adattamento... Considerò una predilezione di don Bosco nei suoi riguardi l'essere chiamato a spendere le primizie del suo sacerdozio per quei ragazzi bisognosi di tutto, ma tanto spontanei, entusiasti, riconoscenti. Rimase al Borgo sette anni come insegnante e consigliere scolastico. Nel 1964 fu trasferito alla nuova Opera del Gerini e vi rimase tre anni come insegnante e catechista, prima della scuola media, poi del Centro Professionale.

Qui come al Borgo don Graziani si sforzò di trasmettere agli allievi l'idea che la vita è impegno; era esigente ma non asfissiante; nel momento giusto sapeva «piazzare» la battuta

arguta che smussava le asperità; era educatore in cattedra, nel cortile, in teatro, nelle passeggiate... Soprattutto non dimenticava mai di essere sacerdote e salesiano. La presenza attiva, amichevole, fraterna, in mezzo ai giovani era sentita da don Graziani più che un dovere, un piacere, un'occasione per dimostrare concretamente l'amore che nutriva per essi, un'ottima opportunità di santità salesiana. Si sentiva pienamente realizzato come educatore, come sacerdote, come salesiano, quando per loro poteva moltiplicare le iniziative, anche d'estate, e li vedeva contenti. Tra le altre cose trasmise agli allievi la sua passione per la montagna. Alcuni di essi continuarono negli anni a darsi appuntamento anche con le loro famiglie, per lunghe escursioni in valle d'Aosta o sulle Dolomiti e chiedevano sempre la presenza di don Graziani che fino all'agosto del 1994 non mancò all'appello.

Quando pensava di aver trovato la collocazione definitiva della sua presenza in Congregazione nella scuola, per la quale si andava sempre più qualificando, fu chiamato dall'ubbidienza a fare l'economo. Don Graziani obbedì con la solita prontezza anche se questo lo portava a ridurre notevolmente il contatto diretto con i giovani.

Per 27 anni servì la Congregazione in questo importante e delicato settore in opere di notevole complessità come il Borgo Ragazzi Don Bosco, l'Università Pontificia Salesiana, ancora il Borgo Don Bosco e infine il Pio XI, facendo sintesi tra le esigenze della povertà religiosa, le necessità della vita odierna e le leggi dello Stato. Interpretò questo ruolo come generoso servizio alla Comunità, con cuore distaccato, a volte con stile austero, ma sempre in maniera industriosa e ricca di iniziative, secondo la più genuina povertà salesiana e in conformità alla formazione avuta in famiglia.

Sollecitava l'aiuto e la collaborazione di amici, parenti, be-



nefattori, ma sapeva apprezzare adeguatamente e fare buon uso dei loro contributi. Aveva grande rispetto dei suoi collaboratori a tutti i livelli, non disdegnando di sostituirsi a loro anche nei lavori più umili, quando se ne presentava la necessità. Avendo dovuto intraprendere lavori di sistemazione delle opere, evitò tutto quanto sapeva di lusso, di spreco, ma volle sempre che le strutture materiali fossero dignitose, ispirate a criteri di semplicità e funzionalità, che fossero, cioè, educative. L'innato senso pratico, la passione per il suo lavoro, i lunghi anni di esperienza gli avevano permesso di acquisire una notevole competenza progettuale, gestionale ed amministrativa, apprezzata anche da qualificati professionisti.

La caratteristica più appariscente della personalità del nostro confratello fu certamente la sua instancabile operosità. Tuttavia il lavoro assiduo e sacrificato non fu fine a se stesso: fu l'espressione concreta del suo profondo senso di povertà salesiana, un modo per sentirsi vicino ai poveri che vivono della propria fatica, una testimonianza del valore sociale e cristiano del lavoro come mezzo di promozione umana e crescita del regno di Dio. Aprire la giornata con la meditazione e la messa, iniziare ogni attività con il segno della croce, bisbigliare con frequenza giaculatorie, sostare in cappella prima di andare a riposo sono segnali che permettono di affermare che don Graziani visse in pienezza il motto salesiano: lavoro è preghiera. Per circa due anni dopo la prima apparizione del male, non interruppe e neppure ridusse la sua attività, pur soggetto spesso a forti dolori fisici. La sofferenza accrebbe l'unione a Dio anche durante il lavoro, santificandolo ulteriormente.

L'attività quasi frenetica che caratterizzò la giornata di don Graziani, non gli impedì di esercitare il ministero sacerdotale, propriamente detto, con grande generosità: confessare, predicare, celebrare messa fu da lui ritenuto sempre impegno prio-

ritario. Ne ebbero beneficio parrocchie, oratori, comunità religiose.

Particolarmente significativa fu a Roma la sua attività pastorale presso l'Istituto Filippo Smaldone condotto dalle Salesiane dei Sacri Cuori. Quando veniva richiesto il suo ministero sacerdotale non teneva conto dell'orario, delle condizioni del tempo, del suo riposo, delle preoccupazioni; si presentava con il sorriso sulle labbra e la battuta rasserenante riuscendo a conquistarsi l'affetto delle religiose e dei loro allievi. Questa Comunità gli fu molto vicina durante la malattia e le suore piansero la sua morte come quella di un membro della loro Congregazione.

Un altro aspetto della personalità di don Graziani fu il suo attaccamento alla Comunità di appartenenza: è il terzo impegno preferenziale, dopo lavoro e preghiera, del noviziato. Testimoniò concretamente la validità della solenne affermazione delle Costituzioni che «vivere e lavorare insieme è per noi salesiani una esigenza fondamentale e una via sicura per realizzare la nostra vocazione».

La preghiera e le riunioni, la mensa e i tempi di distensione lo videro sempre attivamente presente. Invitato a pranzo dai parenti si presentava sempre con un bel gruppo di confratelli; molti tra amici ed ex-Allievi avrebbero goduto di averlo a mensa, ma accettava rarissimamente e mai nei giorni di festa per rispetto alla Comunità e perchè in essa «trovava risposta alle aspirazioni profonde del cuore».

Un'altra caratteristica della personalità di don Graziani, che merita almeno un cenno, fu il suo senso dell'amicizia. Chi aveva avuto con lui rapporti di qualsiasi genere, non poteva non rimanergli affezionato. Erano suoi amici gli exallievi, i rappresentanti che incontrava come amministratore ed economo, i collaboratori nella gestione delle varie opere, i confratelli sale-

siani, soprattutto i compagni di studio e coloro che più a lungo avevano lavorato con lui. Con tutti si intratteneva a lungo e conversava con piacere non facendo mancare, quando ne vedeva la necessità, ma sempre con delicatezza e discrezione, la parola sacerdotale.

Accettò la malattia senza drammi, quasi un invito a donare definitivamente la vita al Signore proprio nel momento in cui il suo lavoro sembrava indispensabile alla Congregazione. In un biglietto all'Ispettore in occasione della consultazione per i nuovi Direttori, nell'aprile del '94, scrive: «Desideravo essere utile in qualche modo alla Ispettoria, ma il Signore vuole diversamente. Mentre accetto la mia malattia come un dono, offro le mie sofferenze perchè il Signore dia a lei ed ai suoi collaboratori discernimento e coraggio nelle scelte non certo facili. Mi benedica».

Trovava anche modo di scherzare sul male che lentamente, ma inesorabilmente, lo portava alla morte; non certo per cinismo perchè don Graziani amava la vita, nè per spavalderia perchè era cosciente della debolezza umana dinnanzi alla sofferenza, ma per quella fede cristiana che illumina la vita e la morte.

Fino all'ultimo si sottopose con pazienza alle varie terapie senza mai perdere la speranza di guarire, ma sempre disposto a fare la volontà di Dio.

Gli ultimi tre mesi, avendo perso l'autonomia di movimento, furono un autentico calvario; i dolori divennero insopportabili ma il lamento durava un istante, si ricomponeva immediatamente nella preghiera quasi a chiedere perdono per essere venuto meno alla generosità con cui all'inizio del male aveva accettato la sofferenza. L'unico timore era quello di essere di peso, di creare difficoltà al personale infermieristico, alla famiglia, alla Comunità; chiedeva aiuto solamente quando non ne



poteva fare a meno e ringraziava riconoscente per ogni più piccolo gesto fatto nei suoi riguardi.

Ci fu una gara da parte dei medici curanti, del personale dell'infermeria ispettoriale, degli ex-allievi, degli amici che con la loro opera e la loro presenza si sforzarono di rendergli meno pesante la malattia. Una menzione speciale merita la sorella Maria per aver organizzato per oltre tre mesi, insieme ai figli ed altri parenti, un'assistenza continua al loro congiunto senza lasciarlo un istante, notte e giorno.

La nostra Comunità ha potuto ammirare in questa circostanza un meraviglioso esempio di coesione familiare, di amore, di dedizione senza risparmiarsi.

Don Graziani con l'atteggiamento di fede, che portò nell'esperienza della sua malattia, continuò a fare apostolato sacerdotale anche sul letto del dolore, perchè tutti coloro che gli furono accanto o lo visitarono anche brevemente, se ne allontanarono interiormente trasformati, perchè più pensosi di fronte al mistero della sofferenza, più disposti a seguire la volontà di Dio, più decisi ad orientare la propria vita secondo gli insegnamenti del vangelo. Un'ulteriore conferma che la sofferenza cristiana è sorgente di santità e di salvezza.

Cari confratelli, mentre ringraziamo il Signore che ci ha donato don Graziani, preghiamolo perchè l'esempio della sofferenza di questo degno figlio di don Bosco sia seme di valide vocazioni per la Chiesa e per la Congregazione. Crediamo che il Padre abbia già concesso la sua beatitudine al nostro fratello, ma in sintonia con l'insegnamento della Chiesa, siamo generosi di suffragi per la sua anima ed egli dal cielo saprà ricambiarcì abbondantemente.

In comunione di affetto e di preghiera

**don Mario Carnevale  
e Comunità Pio XI**

DATI PER IL NECROLOGIO

**Sac. Sulpizio Graziani**

nato a Gioia (AQ) 14 marzo 1930

morto a Roma 6 aprile 1995

a 65 anni di età, 48 di professione e 38 di sacerdozio

